



L'OLTREPO PAVESE DICE NO ALL'INSTALLAZIONE DI UN IMPIANTO DI PIROLISI A RETORBIDO PER LO SMALTIMENTO DI PNEUMATICI USATI

Retorbido (PV), 22 maggio 2015

Le amministrazioni locali, le imprese produttive, le aziende vitivinicole, termali, enogastronomiche, gli agricoltori, le numerose associazioni del territorio e semplici cittadini di tutto l'Oltrepo Pavese si uniscono alla popolazione di Retorbido (PV) per dire NO al progetto di realizzazione di un impianto destinato al recupero dei pneumatici fuori uso (PFU) attraverso pirolisi, presso l'ex cementificio Valdata, chiuso da circa oltre 5 anni.

Il progetto presentato dalla società Italiana Energetica Tire S.r.l. (IET) prevede la messa in opera di un impianto di trattamento a caldo dei pneumatici fuori uso, mediante processo di pirolisi (*processo di decomposizione ottenuto a una temperatura di 540-550 gradi, in totale assenza di ossigeno*), funzionante 320 giorni all'anno sull'intero arco delle 24 ore con una capacità di trattamento annuo 32.000 tonnellate di rifiuti, per un quantitativo di 100 tonnellate al giorno che, secondo le stime di Legambiente, comporterebbe un incremento del traffico quotidiano di circa 144 veicoli al giorno, 64 dei quali camion.

A preoccupare da subito il Comitato spontaneo *"No inceneritore Retorbido, rispettiamo e valorizziamo il territorio"* è stata la scarsa documentazione messa a disposizione dalla IET e la mancata considerazione dell'impatto socio-economico sull'intero territorio oltrepadano, di un impianto totalmente avulso dalle risorse locali e che produrrebbe un enorme danno di immagine. Questo territorio ha un indirizzo vitivinicolo e turistico e ha investito negli ultimi decenni, anche grazie a finanziamenti regionali, molte risorse tese a valorizzare le produzioni agricole di qualità in un ambiente ancora salubre e di grande rilevanza paesaggistica.

Nel processo proposto dalla IET si trasforma un materiale relativamente inerte e riciclabile con successo come il PFU in rifiuti altamente tossici e pericolosi.

La tecnologia proposta quindi non è sostenibile ed è purtroppo altamente inquinante. La pirolisi presenta sicuramente alcuni vantaggi rispetto alla combustione diretta dei PFU ma non è innovativa rispetto alle tecnologie a freddo basate sul reale riciclaggio delle materie prime di cui sono composti i PFU.

Entrando nei dettagli, il progetto di Retorbido sembra originare da una rivisitazione di un'analogia esperienza, unica, realizzata dalla Nippon Steel & Sumikin Engeneering Co. per la Nippon Steel & Sumimoto Metal Corporation all'interno del sito produttivo nell'enorme acciaieria giapponese di "Hirohata Works" di proprietà della stessa Nippon Steel.



Il *Comitato No inceneritore* ha cercato, attraverso motivata istanza, di avere alla “documentazione secretata”, secondo quanto sancito dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea (causa C-416/10) che stabilisce, ai sensi della convenzione AARHUS del 30/10/2001, che ove venga avviato un processo decisionale in materia ambientale il pubblico interessato deve potervi partecipare fin dall'inizio, vale a dire dal momento in cui tutte le alternative sono ancora praticabili e tale partecipazione può avere una influenza effettiva. Ciononostante la IET ha sempre negato l'accesso a questa ulteriore documentazione trincerandosi dietro non meglio specificati brevetti e/o segreti industriali.

Da quanto risulta, l'impianto proposto possiede caratteristiche differenti rispetto all'unico esemplare simile esistente in Giappone, la cui configurazione originale, orientata al recupero di energia dal carbone e dal gas di pirolisi è volto precipuamente al recupero di materia limitatamente sola frazione metallica (acciaio armonico) presente nei PFU e risulta integrata con fasi di trattamento secondario del carbone di pirolisi e degli oli e dei fanghi oleosi di sintesi.

La pirolisi è un processo termochimico conosciuto da almeno 100 anni, non più utilizzato da tempo, se non marginalmente, anche per via dei rilevanti impatti inquinanti dei prodotti di risulta, della conclamata antieconomicità nonché per la difficoltà riscontrata nel garantirne la stabilità a fronte di anche minime variazioni delle caratteristiche qualitative del materiale introdotto nel forno di pirolisi.

L'applicazione proposta non può quindi essere considerata tecnologia innovativa e come tale, invece, viene trattata da Regione Lombardia ai fini del rilascio delle autorizzazioni richieste.

Se è vero che esiste un impianto fratello in Giappone in funzione dal 2004, è altrettanto vero che esso è alimentato anche con olio di pirolisi e non esclusivamente con gas di pirolisi (syngas).

Va inoltre ricordato che tutti gli impianti di pirolisi già esistenti sono stati chiusi, o per ragioni economiche o perché considerati pericolosi per l'ambiente e la salute.

Basterebbe ricordare l'impianto di Verbania, chiuso nel 1999 per inquinamento ambientale, l'impianto di Karlsruhe in Germania, l'ultimo in ordine di tempo a chiudere, fino ad arrivare al progetto di Aosta, bocciato nel 2012 da un referendum popolare e quello di Casalino (NO) bocciato dalla Provincia di Novara nel 2013 per rischi ambientali e sanitari.

Il progetto presentato a Retorbido è molto simile a quello presentato dalla IET a Casalino, pur con alcune modifiche volte ad alimentare il processo solamente a gas di pirolisi (syngas).

Questo significa che l'impianto di Retorbido si differenzia da quello giapponese e quindi non ha eguali al mondo. Il che significa l'assoluta mancanza di dati statistici sui quali parametrare l'impianto.

Inoltre, la stessa IET afferma di non avere precedenti esperienze nel settore, ma anche la fornitrice della tecnologia, la Nippon Steel, non è leader nella pirolisi (come dichiarato dal



Prof. Pasquale De Stefanis dell'ENEA in "Rivista Energia Ambiente e Innovazione 6/2010", in quanto proprietaria di un solo impianto di pirolisi all'interno di una grande acciaieria, alimentato anche con olio di pirolisi e i cui prodotti di risulta finiscono interamente nei forni dell'acciaieria, senza dover produrre delle "materie prime seconde", con caratteristiche merceologiche certificate (caratteristiche comunque non esplicitate in progetto: nessun codice merceologico e nessuna specifica delle società partner scelte per la commercializzazione dei prodotti). Si sottolinea come tali prodotti non vengano definiti dalla ditta proponente "rifiuti", affermazione che di fatto non è supportata da alcun dato tecnico.

Riassumendo, ci troviamo davanti a un impianto unico al mondo il cui "know-how" non solo appartiene a una ditta straniera che non è leader nel "settore della pirolisi", ma è stato anche modificato e riproposto da una ditta italiana priva di qualsiasi esperienza nello specifico settore.

Secondo le sperimentazioni sulla pirolisi di PFU (Pneumatici Fuori Uso) - (CER160103) effettuati dall'ENEA (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) risulterebbe impossibile per l'impianto progettato avere l'autonomia energetica dichiarata.

Alla luce di queste considerazioni, che cosa sta proponendo la Italiana Energetica Tire?

Un impianto di pirolisi che non è autosufficiente nel suo fabbisogno di combustibile non è una tecnologia competitiva, e non si avvicina nemmeno lontanamente alla B.A.T. (Best Available Tecnics) ovvero la migliore tecnologia disponibile.

Infine, il movimento che oggi esprime forte opposizione a tale progetto evidenzia preoccupanti aspetti critici emersi durante l'analisi tecnica della documentazione presentata da IET.

Nonostante il silenzio dell'apparato tecnico della Regione Lombardia, si ribadisce che il nuovo impianto verrebbe collocato interamente nel Corridoio Primario della Rete Ecologica Regionale, fondamentale congiunzione tra Appennino e l'asta del Fiume Po (CORRIDOIO n.5 RER - corridoio primario del Torrente Staffora ampio m 1.000) il corridoio primario del Torrente Staffora è l'unico e importantissimo corridoio di collegamento fra l'area 35 (*Oltrepò Pavese collinare e montano*), 33 (*basso corso T. Staffora*), 25 (*Fiume Po*) e l'area 32 (*Lomellina*).

La procedura di VIA deve tenere in debito conto la particolare collocazione dell'area all'interno di tale fondamentale "corridoio", considerando che l'impianto proposto non può risultare compatibile con le funzioni di tutela proprie di queste aree; tutela identificata dalla stessa regione con l'istituzione della rete ecologica che deve essere recepita da tutti gli strumenti di pianificazione e che non può semplicemente non essere considerata.